

12 **Le microlingue scientifico-professionali e quelle disciplinari**

Sommario 12.1 Ragioni per un video sulle microlingue. – 12.2 Lo stile microlinguistico come strumento di chiarezza concettuale e di riconoscimento sociale. – 12.3 L'insegnamento integrato o contemporaneo di lingua e contenuti.

► <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465048>

12.1 Ragioni per un video sulle microlingue

Negli anni Ottanta, con la ripresa economica dopo la crisi petrolifera, esplode la formazione tecnico-scientifica nelle scuole superiori e nelle università e l'inglese settoriale diventa qualificante nel paniere delle competenze. Nasce quindi una forte richiesta di formazione da parte degli insegnanti e di materiali innovativi da parte degli editori (ho scritto vari manuali di microlingue inglese, in quegli anni).

Ho studiato le varietà scientifico-professionale-disciplinari tra il 1982 e il 2000, quando ho scritto un libro di sintesi 'conclusiva', i cui principi sono poi stati assunti un po' da tutti.

Credo di aver offerto tre contributi originali alla discussione su queste varietà e il loro insegnamento:

- a. l'accentuazione del ruolo della microlingua come strumento di riconoscimento come membri di una comunità scientifica,

- intesa anche come *speech community* con il proprio stile linguistico e comunicativo;
- b. l'impianto di una didattica cooperativa tra il docente – che conosce la lingua – e lo studente di ambito tecnico-scientifico, che conosce i contenuti;
 - c. lo spostamento della logica CLIL dalle lingue straniere all'italiano L1, dove vengono usate, ma non insegnate, le microlingue delle singole discipline.

Un'ultima precisazione: negli anni queste varietà sono state chiamate linguaggi settoriali, lingue per scopi speciali, linguaggi funzionali: erano definizioni che rimandavano al contesto extra-linguistico (scopi, ambiti, funzionalità) mentre a me interessa mostrare come questo tipo di comunicazione sia *intrinsecamente* caratterizzata da scelte riduttive (*micro*) all'interno della gamma di possibilità formali offerte dalla lingua.

12.2 Lo stile microlinguistico come strumento di chiarezza concettuale e di riconoscimento sociale

Come si realizzano le due funzioni indicate nel titolo?

Per evitare l'ambiguità anzitutto si eliminano polisemia e sinonimia, trasformando la *parola* in *termine*; viene ridotta l'ipotassi, la subordinazione, che richiede pronomi (potenzialmente ambigui), a favore della paratassi, della coordinazione; il testo si struttura in paragrafi concettuali (un concetto → un paragrafo), con l'ausilio di elenchi numerati, di diagrammi, di altri codici per le funzioni barthiane di *ancrage* e di *relais*; le forme passive e stative, che mettono il tema in prima posizione prevalgono, e frequentissime sono anche le forme impersonali, che accentuano l'universalità di conoscenze e procedure.

Questo stile risponde serve anche far riconoscere una persona come membro della comunità scientifica che si esprime con uno stile condiviso, non solo una terminologia condivisa. 'L'abito linguistico fa il monaco', con buona pace dei proverbi.

Quindi lo stile delle microlingue costituisce il fulcro dell'insegnamento di queste varietà: la terminologia (l'elemento più appariscente) è nota allo studente, quindi non è un problema; lo stile, soprattutto di alcuni generi comunicativi, è invece estremamente complesso da cogliere per gli studenti, sia linguisticamente sia come marcatore sociale.

12.3 L'insegnamento integrato o contemporaneo di lingua e contenuti

L'insegnante di greco che guida la classe nella traduzione di un brano di Platone insegna allo stesso tempo il greco e alcuni elementi della filosofia platonica, e lo stesso fanno il docente di letteratura italiana che lavora su un idillio leopardiano e spiega il romanticismo, quindi si occupa di educazione storico-culturale, e l'insegnante di geometria che propone un teorema, genere testuale cui non serve aggiungere alcuna parola e dal quale nessuna parola può essere tolta, ma la cui comprensione dipende dalla precisa analisi dei termini micro-linguistici, da un lato, e delle relazioni tra di loro, che sono espresse linguisticamente.

Tutti i docenti insegnano contemporaneamente contenuti non linguistici e microlingua disciplinare, e si attendono che gli studenti interrogati la usino anche se non hanno ricevuto un insegnamento micro-linguistico specifico, mirato.

Ho contribuito al dibattito e, forse, alla vita nelle classi insistendo sul ruolo chiave dell'insegnante di italiano L1 nello sviluppare presso gli studenti la competenza comunicativa nelle varie discipline, sia in termini ricettivi, di comprensione (lingua dello studio), sia di produzione nelle attività di verifica - e ho accompagnato questo tema proprio della formazione dei docenti con la predisposizione di molti materiali per l'insegnante di L1 che insegna a leggere testi di storia, geografia, scienze, arte, matematica, geometria ecc. Sono temi che si possono approfondire nel saggio del 2012 e nei due volumi cliccabili, sotto.

Quanto al CLIL nel sistema scolastico attuale, il mio contributo è stato di critica per nulla costruttiva, se non con la proposta (non solo mia) di scindere almeno l'anno di CLIL in tre trimestri di CLIL, in terza, quarta e quinta superiore. Purtroppo, non è stato ascoltato.

Questi temi sono trattati in

- 2014, con Mezzadri. M. (a cura di), *L'italiano L1 come lingua dello studio*, Torino, Loescher. Di Balboni: «L'educazione alle microlingue e nelle microlingue disciplinari», pp. 35-72 e «La realizzazione di unità didattiche di italiano dello studio», pp. 99-119. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:461266>.
- 2014, con Coonan C.M. (a cura di), *Fare CLIL. Strumenti per l'insegnamento integrata di lingua e disciplina nella scuola secondaria*, Torino, Loescher. Di Balboni: «Lo studente di fronte a un testo per CLIL», pp. 37-52. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465044>.
- 2012, «Il CLIL nascosto, il CLIL possibile: lingua materna e discipline non linguistiche», in Kottelat P. (a cura di), «Nouvelles approches et bonnes pratiques dans l'enseignement interculturel», num. monogr. di *Synergies Italie*, 8, pp. 129-140. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:465047>.

- 2007, «Didattica delle microlingue e uso veicolare della lingua: il ruolo della traduzione», in Mazzotta P., Salmon. L. (a cura di), *Tradurre le microlingue scientifico-professionali. Riflessioni teoriche e proposte didattiche*, Torino, UTET Università, pp. 49-63.
- 2000, *Le microlingue scientifico-professionali: natura e insegnamento*, Torino, UTET Libreria.
- 1989, *Microlingue e letteratura nella scuola superiore*, Brescia, La Scuola.
- 1988, «Microlingue ignorate, curricula invecchiati: e il mondo del 'negotium' rinuncia alla lingua», in *Scuola e Lingue Moderne*, 1, pp. 28-34.
- 1985, «The Language of Maritime Telecommunications: from Linguistic Analysis to Syllabus Design in Special Purpose Teaching», in Perrin M. (a cura di), *Pratiques d'aujourd'hui et besoins de demain*, Bordeaux, Presse de l'Université de Bordeaux II, pp. 121-143; ripreso in «La lingua dei radiotelegrafisti di bordo: un caso speciale di microlingua», in *RILA*, 1, 1986, pp. 33-54.
- 1985, «Lingua comune e lingue speciali: separazione consensuale o convivenza forzata?», in *Lingua e nuova didattica*, 4, pp. 29-36; ripreso in «LGP versus LSP: Which Way to the Razor's Edge?», in *Alsed-LSP Newsletter*, 22, 1986, pp. 2-8.
- 1984, «La traduzione delle microlingue», in Cigada S. (a cura di), *La traduzione nell'insegnamento delle lingue straniere*, Brescia, La Scuola, pp. 159-174.
- 1982, «Le microlingue», saggio unico in più capitoli in *Scuola e Lingue Moderne*, 5, pp. 107-113, 6, pp. 139-148; 1983: 1, pp. 3-11; 2, pp. 35-41; 3, pp. 75-84; 4/5, pp. 101-106; 7, pp. 183-186; 8/9, pp. 200-202; 10, pp. 251-254.